

PROPOSTE

Quattro passi nei giardini che curano

Anche il verde è una terapia: tra piante e percorsi, come utilizzare le aree attorno ai centri per pazienti affetti da demenza. Da Padova un progetto "ecologico"

In sintesi

- 1 I centri che accolgono persone con decadimento cognitivo hanno un tesoro che devono imparare a sfruttare sempre meglio: i loro giardini
- 2 Un progetto e un libro: da Padova arriva la proposta per organizzare le aree verdi in modo che aiutino i pazienti affetti da demenza a orientarsi e ricordare
- 3 L'idea di sfruttare il potere terapeutico di una vegetazione studiata e seguita con attenzione attorno e dentro i luoghi di cura si può applicare anche agli ospedali

ESPERIENZE Vicino a Prato

«Tutto è Vita», nasce il Borgo che dà senso alla inguaribilità

GIACOMO COCCHI

Un antico paese che rinasce per diventare un luogo di silenzio e di conforto. Il sogno della comunità religiosa dei Ricostruttori nella Piegheria è diventato realtà: dopo otto anni di lavoro duro e tanta passione, è stato inaugurato il Borgo Tutto è Vita, un villaggio eco-sostenibile sui monti dell'Appennino tosco-emiliano, in provincia di Prato, presente il vescovo Giovanni Nerbini. Se le case, abbandonate da contadini e pastori negli anni Cinquanta, sono state ristrutturate per accogliere pellegrini e visitatori in cerca di spiritualità, manca ancora l'ultimo e più importante tassello di questo visionario progetto. «Il nostro intento è aprire entro il 2024 un hospice convenzionato con la Regione Toscana per ospitare malati terminali», spiega padre Guidalberto Bormolini, superiore dei Ricostruttori di Prato e ispiratore del Borgo. Il proposito è offrire un'opportunità di cura integrale della persona: «Chiunque è colpito da una malattia grave soffre di un dolore totale: fisico, psichico e spirituale - sottolinea padre Bormolini -. Noi ci occuperemo di tutti questi aspetti, senza dimenticarne nessuno». Così, accanto all'hospice - che avrà otto posti disponibili e una équipe medica a supporto - nascerà la «Casa del grano», una struttura residenziale pensata per ospitare malati affetti da patologie considerate inguaribili, insieme ai loro familiari. «Ci prenderemo cura di tutti e aiuteremo a dare un senso agli ultimi giorni di vita di chi sta morendo», dice ancora il religioso. Perché «Casa del grano»? «Perché il grano vive morendo - afferma padre Bormolini - se è verde non dà farina, seccandosi crea una sovrabbondanza di vita».

L'aspetto dell'accompagnamento spirituale nella fine vita è l'elemento caratterizzante del Borgo Tutto è Vita, ma non è l'unico. Ispirato agli ideali della enciclica *Laudato si'* di papa Francesco, il progetto è pensato per affermare che è possibile realizzare un mondo nuovo. L'impresa dei Ricostruttori, riuniti nell'associazione Tutto è Vita, è stata quella di mobilitare centinaia di volontari, di diverse regioni, nel dare una mano nella realizzazione di una impresa che a molti sembrava impossibile. Adesso ci sono già la Casa del Pane, edificio dedicato alla forneria e alla foresteria, la Casa dei Monaci con la sua cappella e l'erboristeria, la Casa delle Arti e la Casa Incontri con la cripta in pietra naturale e la volta a botte. Intanto ha già preso il via il progetto agricolo: sul ripido versante che guarda la valle sono stati creati terrazzamenti con aiuole rialzate per far crescere gli ortaggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SARA MELCHIORI

Sono sempre di più le realtà di cura e le residenze per anziani che prestano attenzione alla parte "verde" delle loro strutture. Siano giardini o piccoli spazi per l'orticoltura, c'è consapevolezza che interagire con la natura, e in particolare con profumi, colori e vegetali che appartengono alla nostra storia, aiuta a rilassarsi. Ma c'è di più: il verde "cura", specie se si ha a che fare con problematiche di decadimento cognitivo e Alzheimer. Si parla allora di "giardini terapeutici". Non sono solo giardini belli che fanno stare bene, ma grazie a determinate caratteristiche hanno la possibilità di modificare il decorso cognitivo e comportamentale della malattia, oltre a dare degli stati di benessere specifici. Certo, servono alcune attenzioni. Per definirle è stata avviata un paio d'anni fa una ricerca che ha visto protagonista - con il progetto Ver.Ben.A. - Casa Madre Teresa di Calcutta, centro polifunzionale dell'Opsa-Opera della Provvidenza Sant'Antonio nella prima periferia di Padova, che si occupa delle persone con decadimento cognitivo dalle fasi iniziali a quelle più avanzate. «Verbena è una pianta officinale, con possibile utilizzo in ambito terapeutico, ma è anche pianta ornamentale. Il nome - spiega Andrea Melendugno, psicologo clinico e psicoterapeuta dell'Opsa - mette insieme il concetto di cura con quello di benessere, inteso come bellezza, ed è diventato l'acronimo di "Verde e benessere nell'Alzheimer"». Ed è questo il titolo di uno studio avviato con la cooperativa Giotto (che da circa quarant'anni opera anche nella progettazione e realizzazione del verde), realizzato grazie all'approccio scientifico di due dipartimenti dell'Università di Padova: Psicologia generale e Territorio e sistema agroforestali, cofinanziato nell'ambito del progetto Uni Impresa 2019. Obiettivo? Orientarsi «verso un modello di giardino terapeutico centrato sull'interazione luogo-persona». I risultati sono stati raccolti nel volume *Curarsi con il verde. Giardini terapeutici per persone con demenza tra evidenze sperimentali e linee guida*, edito da Padova University Press.

«L'obiettivo di Ver.Ben.A. - prosegue Melendugno - è stato di individuare le caratteristiche specifiche e le evidenze di efficacia del trattamento non farmacologico di persone affette da demenza, attraverso l'uso di giardini terapeutici. Accanto agli interventi psicosociali di stimolazione cognitiva, reminiscenza e musicoterapia inizia a farsi strada l'approccio che utilizza la natura e il verde per alleviare i sintomi comportamentali e psicologici della demenza e per migliorare la qualità della vita della persona con disabilità. Con questo studio volevamo definire le caratteristiche che un giardino deve avere per essere di beneficio per le persone con demenza e quindi definibile a tutti gli effetti "terapeutico", sia per sistematizzare da un punto di vista scientifico le evidenze quotidiane che verificiamo sia per poter avere modelli esportabili altrove. La parola "terapeutico" è importante perché evidenza che un dato intervento produce un effettivo cambiamento nella malattia. Abbiamo verificato che determinati giardini hanno la possibilità di modificare il decorso cognitivo e comportamentale della malattia».



Padova: il giardino di Casa Madre Teresa di Calcutta / Foto: archivio Opera della Provvidenza Sant'Antonio

«Abbiamo verificato che determinati spazi con vegetazione hanno potere di cambiare il decorso della patologia»

Lo studio ha previsto una ricognizione sull'esistente - in riferimento al potenziale curativo del verde e alle realtà presenti nel Centro-Nord Italia - ha misurato l'efficacia dell'uso spontaneo e strutturato del giardino sui malati e su caregiver familiari e operatori, per giungere a definire alcune linee guida. Tre in particolare le caratteristiche perché un giardino sia terapeutico. Un primo aspetto riguarda le caratteristiche che le piante devono avere dal punto di vista sia botanico che socio-culturale, in quanto è importante ai fini terapeutici che la persona malata di demenza riconosca la pianta e ne abbia avuto precedentemente un'esperienza soggettiva e territoriale. Un altro elemento riguarda gli aspetti architettonici (spazi, vialetti...). Terzo: le attività che se svolte all'interno dei giardini terapeutici portano effettivamente dei benefici.

Ciò che è evidente, chiosa Melendugno, è che «i giardini terapeutici sono altamente inclusivi, ne possono beneficiare tutte le persone in tutte le fasi della malattia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I piccoli pazienti dell'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo hanno ricevuto in dono un parco giardino dove poter passare qualche momento di serenità durante il ricovero o in attesa di cure e esami. Il progetto consiste in un'area verde attrezzata con spazi di relax e attrezzature ludiche, gestita da pedagogiste e psicomotriciste: è stato ideato e realizzato dall'associazione Amici della Pediatria, che da oltre 30 anni realizza iniziative per i minori degenti all'ospedale di Bergamo e per le loro famiglie. Il giardino pediatrico è ispirato ai principi pedagogici dell'Outdoor Education. L'ambientazione tematica dell'area verde è concepita come un mondo fantastico e colorato, che permette al bambino di immergersi nella propria fantasia, staccando la spina da ansie e preoccupazioni. Lo spazio verde è progettato per offrire stimoli, in base ad un approccio sensoriale ed esperienziale. A pun-

Bergamo: l'ospedale "scopre" il parco giochi

MARCO BIROLINI

teggiate le aiuole ci sono anche colorate opere di Cracking Art che riproducono animali. L'obiettivo è consentire al bambino di continuare in qualche modo a divertirsi e a coltivare le relazioni sociali anche nell'ambiente ospedaliero: un percorso che si riverbera in modo positivo anche sul processo curativo. «Un altro sogno che diventa realtà - commenta Milena Lazzaroni, presidente di Amici della Pediatria - il nome di questo progetto ne racchiude la filosofia. #GiCoBe, Gioco Colore Bergamo, descrive al meglio due elementi della vita dei bambini ed è un tributo alla nostra città. Nel parco si ritrovano spesso elementi di colore giallo e rosso, colori della nostra città e l'azzurro colore rappresentativo dell'associazione. Come tutti i nostri progetti, anche questo nasce



L'inaugurazione del parco

esperienze che si svolgeranno nel GiCoBe puntano ad offrire ai bambini benefici psicofisici, attraverso l'aumento della concentrazione, la diminuzione dello stress, la stimolazione dell'intelligenza naturalistica, aumentando la capacità di gestione del tempo libero, consentendo di esprimere e potenziare le competenze emotive, espressive e senso-motorie. Ma non solo: c'è anche un richiamo all'importanza della salvaguardia ambientale. «Gli elementi installati intendono stimolare la sensibilità artistica e l'attenzione al tema della sostenibilità e del riciclo - sottolinea Lazzaroni -. Siamo convinti che ogni bambino e ragazzo che potrà trascorrere del tempo nel GiCoBe potrà mantenere nella sua memoria delle emozioni che costituiranno parte della sua storia personale». Un picco-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Humanity 2.0

Un algoritmo per i ragazzi in difficoltà?

PAOLO BENANTI



Canadian Press ha annunciato una novità nella tutela dei minori introdotta da Kids Help Phone, organizzazione di beneficenza canadese che fornisce con volontari consulenza online e telefonica ai giovani di tutto il Canada, in inglese e francese. Kids Help Phone si rivolge all'intelligenza artificiale (AI) per rispondere all'«enorme bisogno» di aiuto e supporto per la salute mentale di sempre più ragazzi. «I giovani stanno cambiando velocemente, la tecnologia sta cambiando più velocemente», ha detto Michael Cole, vicepresidente senior di Kids Help Phone. La helpline collabora con il Vector Institute di Toronto, che si propone come consulente per organizzazioni, aziende e governi per sviluppare e adottare programmi di AI "responsabili". Numerosi studi hanno mostrato che durante la pandemia si è registrata una maggiore influenza sulla salute mentale rispetto a quanto si pensava: in Canada le visite al pronto soccorso per tentativi di suicidio sono aumentate del 22% tra i giovani. Per seguire l'enorme numero di giovani bisognosi di aiuto si ricorre all'AI, che sarà in grado di riconoscere parole chiave e modelli di discorso dei giovani che si rivolgono a Kids Help Phone, per aiutare i consulenti impegnati a individuare ciò di cui hanno bisogno.

Kids Help Phone afferma di essere consapevole che il termine "intelligenza artificiale" potrebbe allarmare in quanto evoca un computer o un chatbot piuttosto che un essere umano all'altro capo della linea. Non è così, spiega Katherine Hay, presidente e amministratore delegato: «È sempre un rapporto umano-umano e non sostituisce l'approccio da uomo a uomo». Le informazioni raccolte dall'AI saranno a disposizione dei consulenti umani che lavoreranno con il giovane in contatto con loro. La linea di assistenza nazionale 24 ore su 24 per bambini e adulti ha registrato un enorme aumento della richiesta di servizi da inizio pandemia. Dopo il milione e 900mila chiamate nel 2019, l'AI è balzata a oltre 15 milioni nel 2020, diventando in grado di rispondere a tutte le domande. Ad esempio, se qualcuno usa frasi come "mi sento senza speranza, penso di voler morire", o simili, la conversazione verrà prioritizzata per parlare con un consulente. Per Roxana Sultan, chief data officer e vicepresidente della divisione salute di Vector, trattare l'AI come strumento e non come sostituto degli esseri umani è una parte fondamentale dell'uso responsabile della tecnologia nell'assistenza sanitaria. «Siamo stati molto chiari con tutti i nostri partner sul fatto che gli strumenti che stiamo sviluppando sono sempre destinati a essere un supporto per i medici, non sono mai destinati a sostituire il giudizio e l'impegno - ha detto -. Lo strumento AI del Kids Help Phone utilizzerà l'elaborazione del linguaggio naturale per identificare le parole chiave o le parole scatenanti correlate a specifici tipi di problemi». Un modo di utilizzare l'AI per aumentare la percezione degli operatori ci sembra un buon esempio di algoretica applicata alle intelligenze artificiali per la salute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA